



*Comunicare le passioni:  
la costruzione dello spazio politico/  
Comunicar las pasiones:  
la construcción del espacio político/  
Communiquer les passions:  
la construction de l'espace politique/  
Communicating Passions:  
The Making of Political Space*

a cura di/coordinado por/coordonné par/edited by Jole Morgante

La politica è il realizzarsi di un'azione collettiva alla cui scelta si giunge tramite lo scambio di una parola ragionevole in seno alla collettività stessa. Tale affermazione, per nulla inedita, è stata posta come punto d'avvio della riflessione attraverso la quale ci si è proposti di studiare in che modo la passione, da sempre opposta alla ragione, diventa sostrato dell'azione collettiva e non solo grazie all'abile manipolazione della dimensione passionale realizzata da un'arte retorica di cui si sono scoperte, già da decenni, la sottigliezza e la validità cognitiva. In effetti, se è vero che la comunicazione in seno alla comunità trova un massimo di efficacia nel coinvolgimento passionale degli interlocutori, grazie alla sollecitazione della loro capacità di reazione, il nostro intento era piuttosto d'individuare meglio come la politica, grazie a questo duplice livello di sollecitazione e di partecipazione (razionale e passionale), dà luogo ad un incrocio di istanze diverse, se non proprio contraddittorie, ma che chiedono d'intervenire sulla realtà per cambiarla. In altre parole, ciò significa chiedersi in che modo il fatto che il dibattito politico sia sempre più realizzato in base alle regole dello scontro spettacolare diventa nello stesso tempo lo strumento per realizzare un'azione



politica che trova appunto la sua legittimazione nella risposta spesso passionale del pubblico.

La costruzione del legame oratorio, fondato sullo scambio di ruoli, trasmette dall'*ethos* al *pathos* la tensione passionale: è ciò che attribuisce da sempre alla parola pubblica il suo valore di costituzione del gruppo sociale. Ciò non di meno, le trasformazioni non solo tecnologiche della comunicazione inducono oggi a ritornare sulla questione del peso rispettivo di passione e ragione in uno spazio collettivo mobilitato da una partecipazione diretta e sensibile allo spettacolo del mondo. Uno spettacolo al quale è chiamato ad assistere un pubblico onnipresente e plurimo, spesso distratto, ma anche, nel contempo, molto reattivo.

Che ne è allora, in tutto questo della capacità di giudizio individuale e collettivo? E in più, che ne è della parola che ne propone l'urgenza pur piegandosi agli imperativi della rapidità e della velocità tecnologiche?

In considerazione di ciò, questo numero della rivista si sofferma a precisare la maniera in cui può realizzarsi lo scambio della parola pubblica in quanto costruzione del legame collettivo e dunque di uno spazio comune. Che si tratti del livello metodologico o cognitivo, mi sembra in ogni caso facile costatare che in esso l'illustrazione di questioni specifiche poggia o si accompagna ad una riflessione che, sviluppata o implicata dagli approcci individuali, s'intreccia nello scorrere delle pagine e costruisce il fondamento teorico del volume. Alcune proposte e sviluppi teorici così avanzati permettono di definire le linee di forza della problematica che abbiamo voluto prendere in considerazione.<sup>1</sup> E i risvolti degli approcci e dei risultati si incrociano e si coordinano reciprocamente, rinviando da un testo all'altro, a tal punto che diventa spesso difficile di iscriverli in una sola ed unica categoria.

E' quanto si verifica riguardo all'apporto dell'analisi del discorso che, senza grandi sorprese, si segnala qui come inevitabile e s'arricchisce della possibilità di una verifica concreta che permette di spiegare meglio le scelte e gli effetti di una parola confrontata ad una dimensione passionale di volta in volta padroneggiata, evitata o francamente manipolata dall'uno a dall'altro degli interlocutori (De Michelis, Owen). E in effetti, la parola in situazione non può essere studiata al di fuori delle implicazioni e dal gioco di forze dello scambio verbale; per questo (come suggerisce Amossy) occorrerà incrociare l'analisi del discorso con i risultati della ricerca in campo retorico per valutare ciò che un'abilità discorsiva permette di realizzare al livello della costruzione della propria immagine e della gestione degli effetti che essa genera (Charaudeau, Pigliapochi, Bajini...).

Le scelte collettive e la costruzione della società come spazio dello scambio verbale e dell'azione comune dipendono direttamente dalla capacità degli uni e degli altri di dare senso al dinamismo sociale. L'obbiettivo posto di studiare in che modo

---

<sup>1</sup> Lo sforzo di verifica concreta si propone come la preoccupazione che unisce più ampiamente i contributi al volume; ma ciò non toglie che esso poggia su presupposti teorici opportunamente documentati in ciascuno di essi, tra cui soprattutto la discussione dei tratti di definizione della passione. Vedere in questo senso soprattutto Charaudeau; penso per altro che si può senza difficoltà vedere nel suo uso del termine "emozione" un sinonimo di "passione" proprio in base al suo contenuto cognitivo e al suo potenziale di passaggio all'azione.



politica e passioni si incrociano e interagiscono per orientare o anche intralciare questo dinamismo ci ha così permesso di individuare meglio l'idea, fin qui non abbastanza esplicitata, del contenuto cognitivo della passione (Charaudeau, Morgante) e del modo in cui la dimensione passionale può arrivare, attraverso una presa di coscienza diversa da quella acquisita con un percorso razionale, ad un'evidenza insieme sensibile e logica capace di risolvere i meccanismi di scontro o di opposizione altrimenti irriducibili (Charaudeau, Sioli, Grego). Da questo punto di vista, l'opposizione frequente che pone la dimensione passionale come antagonista necessario della ragione potrebbe essere superata da una presa di distanza proposta come uno sforzo di comprensione della realtà che riunisse insieme adesione intuitiva e analisi razionale secondo il modello del ragionamento verosimile della retorica (Danblon).

La passione, nel suo essere risposta ad una sollecitazione sensibile e nel suo statuto di meccanismo cognitivo, è quindi presa in considerazione come mezzo di implicazione nella realtà e, dal momento che essa accetta di sottendere una parola regolamentata e rivolta alla collettività, può diventare espressione insieme della forza dei coinvolgimenti emotivi e strumento per arginarne la violenza (Amossy). Controllata, la passione permette allora non solo un accesso ad una dimensione cognitiva più diretta e sensibile, ma anche la costruzione o il rafforzamento del legame civile (Amossy, Morgante); fatta salva la responsabilità di mantener la violenza dentro la capacità di distanza critica della parola regolamentata (Le Bart). In questo senso, essa deve essere elaborazione simbolica della violenza e non mobilitazione puramente emotiva dell'auditorio che incoraggi il passaggio all'azione fisica o che oltrepassi i limiti consentiti dell'attacco verbale: la portata etica di una parola pubblica appassionata e entusiasmante – oppure, a maggior ragione, violenta – non potrebbe in ogni modo essere trascurata senza compromettere l'equilibrio sociale stesso (Amossy, Sani, De Michelis).

La trasformazione tecnologica della comunicazione ha in modo evidente trasformato profondamente le modalità dello scambio pubblico e, conseguentemente, di quello che interessa più direttamente la politica. Che i media, tra cui soprattutto la televisione, siano per questo motivo un terzo sempre più direttamente implicato negli equilibri che tracciano il campo politico e gestiscono l'interazione tra questo ed il pubblico, è una realtà ampiamente studiata, non senza reazioni di allarme o rifiuti. Ma se gli effetti dell'accelerazione tecnologica di cui parlavamo sono ormai da considerare scontati ed irreversibili, risulta allora essenziale valutare dei cambiamenti che influenzano direttamente e persino profondamente la nostra apprensione del mondo e gli strumenti dell'azione collettiva: il nostro statuto di spettatori che sembrava inchiodarci al ruolo di consumatori può e deve sfociare in un rinnovamento di partecipazione civile (Mazzoleni-Sfardini).

Il fondamento teorico implicato dallo studio dei casi specifici orienta la loro analisi verso una valutazione delle strategie comunicative e dei loro effetti, siano essi o no previsti. L'attenzione alla realtà concreta attraversa così i contributi al volume pur nella loro diversificazione in base al contesto politico e culturale. Tale diversificazione – coerente per altro con la linea editoriale della rivista e con la sfida metodologica che



essa intende esprimere – non potrebbe certo essere sintetizzata in poche righe, visto che essa fonda l'intera costruzione del numero; mi sembra invece più semplice segnalare l'analisi di alcuni meccanismi che precisano il complesso equilibrio sotteso alla comunicazione nello spazio pubblico (De Michelis), gli effetti subdoli della critica quando essa diventa strategia di "diversificazione" e non più lo strumento cognitivo individuato da Danblon (Owen) oppure, ancora, la costruzione identitaria realizzata grazie alla sollecitazione di una memoria storica che diventa mito collettivo (Sioli).

L'affabulazione mitica come mezzo per dare forma ai legami collettivi è, evidentemente, una risorsa essenziale all'elaborazione del senso d'appartenenza collettivo; se essa si propone ai politici come possibilità di dare senso e coesione al presente grazie alla sollecitazione di un sapere comune, essa si mette in funzione ancora di più nel senso inverso quando la letteratura si fa luogo di riflessione, politica o no, sulla realtà, politica o sociale. Tale prospettiva fa deviare leggermente il nostro percorso rispetto ad un ambito più strettamente definito dallo scambio della parola pubblica; ma, al di là dell'uso che se ne può fare, in base alla sua intensità espressiva, sappiamo bene che grazie alla sua forza di rinnovamento e di messa in discussione, la letteratura offre alla collettività, quando non all'intera umanità, un accesso privilegiato ad una conoscenza e ad una comprensione del mondo che unisce insieme sforzo razionale e slancio passionale. E quanto persegue ad esempio la letteratura disforica intenta a raccontare l'irruzione di un'esigenza affettiva o di un'urgenza di libertà individuale in una società iper-razionalistica (Galdón Rodríguez). Che ci si arrivi attraverso il successo dell'eroe che si oppone alla disumanizzazione della pura ragione o attraverso la sua morte, la volontà d'opposizione diventa in quest'ottica istanza liberatrice, ma non per questo meno violenta.

Più complessa, sia al livello dei passaggi culturali che a quello dell'articolazione dei piani di rappresentazione e simbolici, si rivela invece la realizzazione di un capolavoro del passato come *Romeo e Julietta* (Munk). E ciò non è solo il frutto di procedimenti di attualizzazione o di cambiamenti generici, ma soprattutto del fatto che la riattivazione di un dramma che diceva già il rifiuto di una passione politica postasi ad ostacolo della possibile felicità, diventa un mezzo per dire, o forse per urlare, una volontà di superamento della realtà del presente che schiaccia la possibilità stessa della vita in comune.

*La redazione*

---

TESTI DI: *Ruth Amossy, Irina Bajini, Paolo Caponi, Patrick Charaudeau, Adriana Colombini Mantovani, Emanuelle Danblon, Lidia De Michelis, Ángel Galdón Rodríguez, Kim Grego, Christian Le Bart, Gaia Marzo, Gianpietro Mazzoleni e Anna Sfardini, Jole Morgante, Yael Munk, Roberta Murrone, David S. Owen, Susanna Pigliapochi, Martina Sani, Marco Sioli, Nicoletta Vallorani.*



La política es la realización de una acción colectiva a cuya designación se llega gracias al intercambio de una palabra razonable en el marco de una misma colectividad.

Podemos considerar dicha afirmación, que no es nada nueva, como punto de partida para reflexionar sobre las modalidades mediante las cuales la pasión, práctica opuesta a la razón, se convierte en superestrato de la acción colectiva, y no solamente gracias a la manipulación de la dimensión pasional realizada por las herramientas del arte retórico, reconocidas ya desde hace muchos años por su agudeza y eficacia cognitiva.

Sabemos muy bien que la comunicación en el marco de una comunidad encuentra su máxima eficacia en la participación pasional de sus interlocutores, mediante la incitación de su capacidad de reacción. Lo que queremos señalar en nuestros análisis es la capacidad que tiene la política de originar un cruce de instancias diferentes, hasta contradictorias, que surgen de la necesidad de intervenir sobre lo real para modificarlo, gracias al doble nivel de incitación y participación (racional y pasional).

Dicho en otros términos, nos interesa interrogarnos sobre las modalidades de construcción del debate político, que se articula mediante las reglas del conflicto espectacular y, al mismo tiempo, las convierte en las herramientas para la edificación de una acción política que encuentra sus respuestas en la participación emocional del público.

La arquitectura de la relación oratoria, basada en el intercambio de roles, transmite la tensión política del *ethos* al *phatos*: es precisamente eso que le atribuye desde siempre a la palabra pública su valor de construcción de un grupo social. Y además, las transformaciones, no solamente tecnológicas, de la comunicación inducen a volver sobre el problema de la importancia de pasión y razón en un espacio colectivo movilizad por una participación directa y responsable en el escenario del mundo. Escenario en el cual participa activamente un público omnipresente y múltiple, a menudo distraído pero al mismo tiempo muy reactivo.

¿Cuál es entonces el papel de la capacidad de juicio individual y colectivo? ¿Y de la palabra que expresa la urgencia aunque sometiéndose a los imperativos de la velocidad tecnológica?

Los ensayos contenidos en este número de *Otras Modernidades* pretenden analizar las modalidades de intercambio de la palabra pública, consideradas como importante elemento de construcción de una relación colectiva y de un espacio común.



Todos los artículos, aunque aborden el tema desde perspectivas diferentes, metodológicas o a lo mejor cognitivas, reproducen el mismo eje de reflexión que se desarrolla a lo largo de las páginas, construyendo la base teórica del volumen.

Algunas propuestas y planteamientos teóricos permiten definir las líneas guía de la problemática objeto de análisis<sup>1</sup>. Las implicaciones de propuestas y resultados se entrecruzan y combinan recíprocamente creando un juego de remisión de un texto a otro, que complica todo intento de reducción a una misma categoría. Esto ocurre en las reflexiones sobre el análisis del discurso que, sin mucha sorpresa, se enriquecen de posibilidades de comprobación concreta que permiten explicar mejor las elecciones y los efectos de la palabra puesta en relación con la dimensión pasional controlada, eludida o indudablemente manejada por los interlocutores (De Michelis, Owen). Efectivamente, la palabra en contexto no se puede estudiar prescindiendo de las implicaciones y del juego de fuerzas del intercambio verbal; por eso, como sugiere Amossy, se necesita entrecruzar el análisis del discurso con los resultados de las investigaciones en ámbito retórico para evaluar los efectos que la habilidad discursiva puede generar en la construcción de su propia imagen y en la gestión de los resultados que vehicula (Charaudeau, Pigliapochi, Bajini...).

Las elecciones colectivas y la construcción de la sociedad como espacio de intercambio verbal y de acción común dependen directamente de la capacidad de dar sentido al dinamismo social. El objetivo de estudio de estas páginas, centrado en las modalidades gracias a las cuales política y pasiones se entrecruzan e interactúan para orientar o desviar este dinamismo nos ha permitido focalizar mejor la idea de un contenido cognitivo de las pasiones, hasta ahora no suficientemente explicitada (Charaudeau, Morgante), y analizar cómo la dimensión pasional, gracias a una toma de conciencia diferente de la que se logra por un camino racional, puede llegar a una evidencia sensible y lógica a la vez, capaz de resolver mecanismos de enfrentamiento y oposición de otro modo irreducibles (Charaudeau, Sioli, Grego).

Desde este punto de vista, la característica oposición que representa la dimensión pasional como antagonista ineludible de la razón pudiera superarse gracias a una toma de distancia propuesta como esfuerzo de comprensión de lo real capaz de abarcar la adhesión intuitiva y el análisis racional, según el modelo del razonamiento verosímil de la retórica (Danblon).

La pasión, gracias a sus calidades de respuesta a una sollicitación sensible y a su estatuto de mecanismo cognitivo, se puede considerar como medio de implicación en lo real. Además, por su capacidad de implicar la palabra reglamentada y dirigida a la colectividad, puede convertirse en expresión de fuerza del involucramiento emotivo y herramienta para la canalización de la violencia (Amossy).

Una pasión controlada permite no sólo el acceso a una dimensión cognitiva más directa y sensible, sino también la construcción y la consolidación de las relaciones

---

<sup>1</sup> La atención hacia una comprobación concreta de los resultados es la característica principal que une las diferentes reflexiones; a pesar de eso los artículos se fundamentan en distintas premisas teóricas, entre las cuales cabe destacar el debate sobre los elementos definitorios de la pasión. A este propósito, véase el artículo de Charaudeau: su empleo del término "emoción" creo que puede constituir un sinónimo de "pasión", en consideración a su contenido cognitivo y potencial de impulso a la acción.



civiles (Amossy, Morgante); a excepción de la responsabilidad de conservar la violencia en el marco de la capacidad de distancia crítica de la palabra reglamentada (Le Bart). En este sentido, la palabra no puede consistir en una simple movilización emotiva del auditorio que anime a una reacción física o que sobrepase los límites permitidos del ataque verbal: debe ser una elaboración simbólica de la violencia. No se puede desatender el alcance ético de una palabra pública apasionante y apasionada – o violenta – sin comprometer el mismo equilibrio social.

La transformación tecnológica de la comunicación ha transformado de manera evidente las modalidades del intercambio público, y por lo tanto, de lo que atañe más directamente a la política. El hecho que los medios de comunicación, en primer lugar la televisión, participen cada vez más en los equilibrios que rigen la política, controlando su interacción con el público, es una realidad ampliamente estudiada, no sin alarma y rechazos. Sin embargo, si los efectos de la aceleración tecnológica arriba mencionados deben considerarse irreversibles, se vuelve esencial evaluar los cambios que influyen directamente y hasta profundamente nuestro aprendizaje del mundo y de la herramienta colectiva: nuestro estatuto de espectadores que parecía congelarse en nuestro papel de consumidores, puede y tiene que acabar en una renovación de participación civil (Mazzoleni-Sfardini).

El fundamento teórico involucrado en el estudio de los casos específicos, orienta su análisis hacia una evaluación de las estrategias comunicativas y de sus efectos, previsibles o imprevisibles. La atención a la realidad concreta atraviesa, pues, los artículos de nuestra revista a pesar de su diversificación en base al contexto político y cultural. Esta diversificación – coherente con nuestra línea editorial y con el desafío metodológico de AM – no podría sintetizarse en pocos renglones, ya que en esta misma diferencia se funda la construcción de este número; me parece, en cambio, más sencillo señalar el análisis de algunos mecanismos que precisan el complejo equilibrio presente en el espacio público (De Michelis), los efectos súbdolos de la crítica cuando se vuelve estrategia de “diversificación” y ya no el instrumento cognitivo individuado por Danblon (Owen), o también la construcción identitaria realizada gracias a la sollicitación de una memoria histórica que se vuelve mito colectivo (Sioli).

La afabulación mítica como medio para dar forma a los vínculos colectivos es, evidentemente, un recurso esencial para la elaboración del sentido de pertenencia colectivo; si ésta se propone a los políticos como posibilidad de darle sentido y cohesión al presente gracias a la sollicitación de un saber común, ésta se pone en función aún más en el sentido opuesto cuando la literatura se hace lugar de reflexión, política o no, sobre la realidad, política o social. Esta perspectiva permite desviar liberamente nuestro percurso con respecto a un ámbito más estrechamente definido por el intercambio de la palabra pública; pero, más allá del uso que de esta se puede hacer, en base a su intensidad expresiva, sabemos bien gracias a su fuerza de renovamiento y de puesta en discusión, la literatura ofrece a la colectividad, cuando no a la humanidad entera, un acceso privilegiado a un conocimiento y una comprensión del mundo que une el esfuerzo racional con el arrebató pasional. Es lo que persigue, por ejemplo, la literatura disfórica que quiere contar la irrupción de una necesidad afectiva o de una urgencia de libertad individual dentro de una sociedad



iperracionalista (Galdón Rodríguez). Sea que llegue a esto a través del éxito del héroe que se opone a la deshumanización de la pura razón o a través de su muerte, la voluntad de oposición se vuelve, en esta óptica, una instancia liberadora, pero no por esto menos violenta.

Más compleja, sea a nivel de los pasajes culturales como a nivel de la articulación de los planos de representación y simbólicos, se revela, en cambio, la realización de una obra maestra del pasado como *Romeo y Julieta* (Munk). Y esto no es sólo el resultado de procesos de actualización o de cambios genéricos: reactivar un drama sobre la pasión política como obstáculo a una posible felicidad, se vuelve un medio para decir, a lo mejor gritar, la voluntad de superar la realidad del presente que aplasta la misma posibilidad de una vida en común.

*La redacción*

---

TEXTOS DE: *Ruth Amossy, Irina Bajini, Paolo Caponi, Patrick Charaudeau, Adriana Colombini Mantovani, Emanuelle Danblon, Lidia De Michelis, Ángel Galdón Rodríguez, Kim Grego, Christian Le Bart, Gaia Marzo, Gianpietro Mazzoleni e Anna Sfardini, Jole Morgante, Yael Munk, Roberta Murrone, David S. Owen, Susanna Pigliapochi, Martina Sani, Marco Sioli, Nicoletta Vallorani.*





La politique est bien l'accomplissement d'une action collective dont le choix est atteint grâce à l'échange d'une parole raisonnable au sein de cette même collectivité. Une telle affirmation, qui n'a rien d'inédit, se posait comme point de départ de la réflexion par laquelle nous proposons d'étudier par quel moyen la passion, de tout temps opposée à la raison, devient le soubassement de l'action collective. Et cela non seulement à travers l'adroite manipulation de la dimension passionnelle par un art rhétorique dont on a depuis désormais des décennies redécouvert toute la subtilité et la validité cognitive. En effet, s'il est vrai que la communication dans la communauté trouve un maximum d'efficacité dans la mobilisation passionnelle des interlocuteurs par la sollicitation de leur capacité de réaction, notre propos était plutôt de mieux cerner la manière dont la politique, par ce double niveau de sollicitation et de participation (rationnel et passionnel), permet d'entrecroiser des instances différentes, sinon contradictoires, mais demandant d'intervenir dans la réalité pour la changer. En d'autres termes, cela revient à se demander comment ce qui fait que le débat politique est de plus en plus conduit selon les règles de l'affrontement spectaculaire devient en même temps l'instrument pour réaliser une action politique qui trouve justement sa légitimation dans la réponse, souvent passionnelle, du public.

La construction du lien oratoire, fondé sur le jeu de rôles fait passer de l'ethos au pathos le courant passionnel : c'est ce qui donne depuis toujours à la parole publique sa valeur constitutive du groupe social. Néanmoins, les transformations non seulement technologiques de la communication sollicitent aujourd'hui de revenir sur la question du poids respectif de passion et raison dans un espace collectif mobilisé par une participation directe et sensible au spectacle du monde. Un spectacle auquel est appelé à assister un public à la fois omniprésent et pluriel, souvent distrait, mais en même temps très réactif. Qu'en est-il alors de la capacité de jugement individuel et collectif ? Et encore, que devient la parole qui en propose l'urgence tout en se pliant aux impératifs de la rapidité et de la vitesse technologiques ?

Ce numéro de notre revue s'attache par conséquent à détailler la manière dont peut se mettre en jeu l'échange de la parole publique en tant que construction d'un lien collectif et donc d'un espace commun. Que ce soit au niveau méthodologie ou cognitif, il me paraît en tout cas aisé de constater que, ici, la mise en lumière de questions spécifiques s'appuie et s'accompagne d'une réflexion qui, développée ou sous-entendue dans les approches individuelles, s'entrecroise au fil des pages et construit le soubassement théorique du volume.



Des propositions et des développements théoriques sont ainsi étayées dans lesquels on peut voir la définition des lignes de force de la problématique sur laquelle on a voulu se pencher<sup>1</sup>.

Et les détails des aperçus et des résultats des contributions s'imbriquent et s'articulent réciproquement renvoyant d'un texte à l'autre, à tel point qu'il s'avère souvent difficile de les inscrire dans une seule et même catégorie.

Tel est le cas de l'apport de l'analyse du discours qui, sans trop de surprise, se révèle incontournable et s'enrichit de la possibilité d'une vérification concrète permettant de mieux expliquer les choix et les effets d'une parole aux prises avec une dimension passionnelle tour à tour maîtrisée, biaisée ou franchement manipulée par l'un ou l'autre des interlocuteurs (De Michelis, Owen). Et en effet, la parole en situation ne peut être étudiée en dehors des enjeux de l'échange verbal ; ce sera alors (ainsi que le suggère Amossy) en croisant l'analyse du discours avec les résultats de la recherche en rhétorique qu'on pourra évaluer ce qu'un savoir faire discursif permet d'acquérir au niveau de la construction de l'image de soi et de la gestion de ses effets (Charaudeau, Pigliapochi, Bajini...).

Les choix collectifs et la construction de la société en tant qu'espace de l'échange verbal et de l'action commune dépendent étroitement de la capacité des uns et des autres de donner sens à ce dynamisme social. Le dessein programmatique d'étudier par quels moyens politique et passions se croisent et interagissent pour orienter ou même entraver ce dynamisme nous a ainsi permis de mieux détecter l'idée, jusqu'ici non suffisamment explicitée, du contenu cognitif de la passion (Charaudeau, Morgante) et de la manière dont la dimension passionnelle peut parvenir, par une prise de conscience autre que celle acquise par un parcours rationnel, à une évidence à la fois sensible et logique capable de résoudre des mécanismes d'affrontement ou d'opposition autrement irréductibles (Charaudeau, Sioli, Grego). Et, de ce point de vue, l'opposition récurrente qui fait de la dimension passionnelle un nécessaire antagoniste de la raison pourrait être dépassée par une prise de distance qui se proposerait comme un effort de compréhension de la réalité joignant adhésion intuitive et analyse rationnelle selon le modèle du raisonnement vraisemblable de la rhétorique (Danblon).

La passion, dans sa réponse à une sollicitation sensible et dans son statut de mécanisme cognitif, est alors envisagée comme moyen d'engagement dans la réalité et, dès lors qu'elle accepte de sous-tendre une parole réglée et adressée à la collectivité, elle peut devenir à la fois expression de la force des engagements et moyen d'en endiguer la violence (Amossy). Maîtrisée, la passion permet alors non seulement un accès à une dimension cognitive plus directe et sensible, mais aussi la construction ou le renforcement du lien civil (Amossy, Morgante); sauf la responsabilité de maintenir la violence à l'intérieur de la capacité de distance critique

---

<sup>1</sup> L'effort de vérification concrète restant un souci largement partagé, il y aura eu dans ce volume des préalables théoriques dûment documentés par chacun dont surtout la discussion des traits de définition de la passion. A ce propos voir surtout Charaudeau, et je crois qu'on peut aisément lire son emploi du terme "émotion" comme synonymique de celui de "passion" en raison justement de son contenu cognitif et de son potentiel de mobilisation à l'action.



de la parole réglée (Le Bart). Dans ce sens, elle doit être élaboration symbolique de la violence et non pas mobilisation purement émotive de l'auditoire encourageant le passage à l'acte physique ou dépassant les limites consenties de l'attaque verbal : la portée éthique d'une parole publique passionnée et passionnante – voire, à plus forte raison, violente – ne saurait donc être évacuée sans porter préjudice à l'équilibre social lui-même (Amossy, Sani, De Michelis).

La transformation technologique de la communication a de toute évidence profondément transformé les modalités de l'échange public et, par conséquent, de celui qui touche plus directement la politique. Que les médias, dont surtout la télévision, soient de ce fait un tiers de plus en plus directement impliqués dans les équilibres dessinant le champ politique et gérant l'interaction entre celui-ci et le public, est une réalité largement étudiée, non sans alarmes ou rejets. Mais si les effets de l'accélération technologique dont nous parlons sont désormais à prendre comme un acquis sans retour, il devient alors essentiel d'évaluer des changements qui touchent directement et même profondément notre appréhension du monde et les moyens de l'action collective : notre statut de spectateurs qui paraissait nous river à un rôle de consommateurs peut et doit donner lieu à un renouvellement de participation civique (Mazzoleni-Sfardini).

Le soubassement théorique impliqué par l'étude de cas particuliers en oriente l'analyse vers une évaluation des stratégies communicatives et de leurs effets, qu'ils soient ou non escomptés. L'attention à la réalité concrète traverse ainsi les contributions au volume tout en les diversifiant, en raison du contexte politique et culturel. Une telle diversification – découlant par ailleurs de la ligne éditoriale de la revue et du défi méthodologique qui s'y exprime – ne saurait être synthétisée en quelques mots puisqu'elle fonde la construction du numéro dans son ensemble. Il me paraît plus aisé en revanche de signaler l'analyse de certains mécanismes détaillant le complexe équilibre de la communication dans l'espace public (De Michelis), les effets retors de la critique là où elle devient stratégie de "diversification" et non plus l'instrument cognitif envisagé par Danblon (Owen) ou, encore, la construction identitaire par la sollicitation d'une mémoire historique devenue mythe collectif (Sioli).

L'affabulation mythique comme moyen de mettre en forme les liens collectifs est bien évidemment une ressource essentielle à l'élaboration d'un sens d'appartenance collectif ; si elle se propose aux hommes politiques comme possibilité de donner sens et cohésion au présent par la sollicitation d'un savoir commun, elle s'active à plus forte raison en sens inverse, là où la littérature se donne comme lieu d'une réflexion, politique ou non, sur la réalité, politique ou sociale. Un tel aperçu fait sortir quelque peu notre parcours du terrain plus strictement défini par l'échange de la parole publique ; mais, au-delà de l'utilisation qu'on peut y faire, en raison de son intensité expressive, on sait bien que par sa force de renouvellement et de questionnement, la littérature offre à la collectivité, sinon à l'humanité toute entière, un accès privilégié à une connaissance et à une compréhension du monde joignant ensemble effort rationnel et élan passionnel. C'est ce que poursuit par exemple la littérature dysphorique s'attachant à raconter l'irruption d'une exigence affective ou une urgence de liberté individuelle dans une société rationalisée à l'excès (Galdón Rodríguez). Que



ce soit par le succès du héros s'opposant à la déshumanisation de la pure raison ou par sa mort, la volonté d'opposition devient dans ce cadre instance libératrice, mais elle n'en aura été pas moins violente. Plus complexe, tant au niveau des passages culturels qu'à celui de l'articulation des plans représentatifs et symboliques, se révèle en revanche la réécriture d'un chef d'œuvre du passé, tel *Romeo and Juliet* (Munk).

Et cela n'est pas seulement le fruit des procédés d'actualisation ou des changements de genre, mais bien plutôt le fait que la réactivation d'un drame, qui disait déjà le refus d'une passion politique empêchant la possibilité du bonheur, devient le moyen pour dire, ou peut-être crier, une volonté de dépassement de la réalité du présent écrasant la possibilité même de la vie en commun.

*La rédaction*

---

TEXTES DE: *Ruth Amossy, Irina Bajini, Paolo Caponi, Patrick Charaudeau, Adriana Colombini Mantovani, Emanuelle Danblon, Lidia De Michelis, Ángel Galdón Rodríguez, Kim Grego, Christian Le Bart, Gaia Marzo, Gianpietro Mazzoleni e Anna Sfardini, Jole Morgante, Yael Munk, Roberta Murrone, David S. Owen, Susanna Pigliapochi, Martina Sani, Marco Sioli, Nicoletta Vallorani.*



Politics is the realization of a collective action which is negotiated through the exchange of reasonable discourses within the community. This statement is the starting point of our studies and meditations on how passion, always and ever opposed to reason, becomes the foundation of collective action. Such phenomenon happens through a skilful manipulation of the passionate dimension which is realized by a rhetoric art of long known subtlety and cognitive validity. Thanks to this rhetorical ability, the communication performed within the community reaches its highest level of efficacy, it passionately involves the audience, and stimulates its ability to react. Our intent in this issue is therefore to better identify how politics, thanks to this double level of stimulation and participation (both rational and emotional) produces a mixture of different, if not contradictory, discourses which constantly aim at intervening on our reality and at changing it. In other words, we have asked ourselves in which way the fact that the political debate is more and more dependent and based on the rules of TV show, turns the public speech into an instrument of political action which is precisely legitimized by the passionate answer of the audience.

The making of the oratorical relationship, based on the exchange of roles, allows to transfer the emotional tension from *ethos* to *pathos*, and by doing so it infuses the public word of its constitutional value for the social group it represents. However, the various transformations which have affected communication nowadays force us to come back to the issue of the respective weight of passion and reason in the collective space. The public arena, in fact, is mobilized by the direct participation of an audience which is more and more sensible to the worldwide political show. A performance which is enacted for an omnipresent and diverse public, at times absentminded, but mostly very reactive.

What happens then, in this mesmerizing context, to the collective and individual ability to judge? And what about the political discourse, which has to maintain its effectiveness while adapting to the technological imperatives of high speed and extreme conciseness?

Considering this background, the current issue of our journal focuses on the ways in which the public word can contribute to the making of the community and, therefore, of a public space. Be it on a methodological or cognitive level, this is the theoretical basis of the specific analyses and meditations which develop throughout the volume.



These extremely elaborate perspectives and studies, allow us to define the foundational elements of the theme chosen for this issue of *Other Modernities*.<sup>1</sup> The different approaches and results represented by the diverse articles we have selected often cross and intertwine, creating a network of internal references which, at times, makes it difficult to ascribe them to a single category.

This is what happens with regard to discourse analysis which, not surprisingly, is inevitable while speaking of politics and passion. This linguistic perspective enriches our research with the possibility of a concrete verification that allows to better explain the choices and effects of passionate political discourses. Similar studies reveal how the emotional side of political speech is handled, moderated or manipulated by each participant in the debate. (De Michelis, Owen.)

Any human communication, being part of a specific socio-political context, cannot be studied outside the implications and power games which influence the verbal exchange. Therefore, (as Amossy suggests) discourse analysis will necessarily cross its path with the result of the research realized on the rhetorical level, in order to evaluate what discursive ability allows us to realize in the making of our image and in the management of the effects that it generates (Charaudeau, Pigliapochi, Bajini.)

The collective choices and the nature of society as a space of verbal exchange and common action directly depend on the ability of any social party to give meaning to the social dynamism. Our aim is to study in which way politics and passions intertwine and interact to orient or to hinder this dynamism. This focus has allowed us to better identify the cognitive content of passion (Charaudeau, Morgante) and the ways in which the passionate dimension can reach, by means of an awareness which is different from the purely rational one, a perspective that is both sensitive and logical. This point of view can solve most of the confrontational mechanisms which would otherwise be inextricable. (Charaudeau, Sioli, Grego.) Almost as a consequence of these speculations, the frequent opposition which sees the passionate dimension as a necessary antagonist of reason may be overcome by an effort to take some distance and understand the real under a new vision. This approach, which unites intuitive adherence and rational analysis, is the one embodied by the verisimilar reasoning of rhetoric (Danblon).

Passion, being both a response to a sensible solicitation and to a cognitive mechanism, is hence taken into consideration as a means through which reality can be conceived. Since within politics emotions are expressed by a normativized word which is addressed to the community, the emotional speech can become both an expression of the strength of emotional involvement and an instrument to prevent violence (Amossy.) If controlled, passion allows to accede a more direct and sensitive cognitive dimension, but it can also contribute to the making or reinforcement of the civil state (Amossy, Morgante). This is certainly true when the violent side of passion is limited to

---

<sup>1</sup> The effort of a practical verification is the preoccupation which most widely unites the contributions to the volume. A similar pragmatism is always based on a series of theoretical frames which are specifically documented in the articles, especially in the case of the defining traits of passion. From this perspective, see in particular Charaudeau's article. Without any doubt, I believe he openly uses the term "emotion" as a synonym for "passion", due to its cognitive content and to its action potential.



the critical distance of the normative word (Le Bart). From this perspective, the passionate word has to become the symbolic elaboration of violence and not a purely emotional mobilization of the audience which encourages the passage to physical action or goes beyond the boundaries of verbal attack. When we neglect the ethical range of a passionate and exciting political speech we inevitably compromise the social equilibrium (Amossy, Sani, De Michelis).

The technological transformation undergone by communication has deeply transformed the modalities of public exchange and, consequently, of what is most directly related to politics. Media, and above all television, are therefore more and more directly involved in the balances which define the political space and manage its interaction with the audience. This reality has been widely scrutinized, and followed by reactions of alarm and rejection. However, if the consequence of this technological acceleration are to be considered irreversible and thus taken for granted, it is then essential to assess the changes which directly and deeply influence both our understanding of the world and the instruments of collective action. Our status as audience members, a position which seemed to imprison us in the role of consumers, must become a renewed occasion of civil participation (Mazzoleni-Sfardini).

The theoretical foundation of the specific cases which are part of this issue orients their analysis towards different evaluations of the communicative strategies and of their effects. The attention to pragmatic examples crosses the contributions to this volume, with specific differences related to the various political and cultural contexts represented. This diversity, which is coherent with the editorial line of the Journal and with the methodological challenge it expresses, could not be summarized in few lines, since it is the basis of the entire issue. Therefore, I think it is easier to point out the analysis of certain mechanisms which highlight the complexities of communication in the public space (De Michelis), the devious effects of criticism (especially when it becomes a strategy of "differentiation" rather than the cognitive instrument identified by Danblon (Owen)), or the making of a community's identity as realized through a historical memory which is turned into a collective myth (Sioli).

The mythic story-telling as a means to give shape to collective relationships is, in fact, an essential resource to elaborate a sense of belonging inside the community. If it is exploited by politicians as a way to give sense and cohesion to the present, thanks to the solicitation of a common tradition, it is even more powerful when story-telling and literature per se become a space of meditation on the political or social reality. This point of view slightly diverges from a field more strictly defined by public speech and rhetoric. Nonetheless, we are all very conscious that, thanks to its both renewing and questioning force, literature offers to the community, if not to all humanity, a privileged access to an understanding of the world which unites the rational effort and the passionate impetus. This is what the dysphoric literature pursues, trying to tell the irruption of both affective urgency and individual freedom into a hyper-rational society. (Galdón Rodríguez.) Be it reached by the success of the hero who fights against the dehumanization of pure reason, or by his death, this will to oppose the cerebralization of the real is a liberating yet violent drive.



More complex, both from the perspective of the multiple cultural passages it was subjected to, and from that of the articulations between its representational and symbolic levels, is the making of a past masterpiece such as *Romeo and Juliet* (Munk.) This is not only due to the procedures of actualization or to the generic changes that the play had to undergo, but mostly the fact that reactivating a tragedy which states the refusal of a political passion as an obstacle to happiness becomes a means to say, or rather to cry, a desire to overcome a present reality which almost forbids the possibility of a shared life.

*The editorial staff*

---

TEXTS BY: *Ruth Amossy, Irina Bajini, Paolo Caponi, Patrick Charaudeau, Adriana Colombini Mantovani, Emanuelle Danblon, Lidia De Michelis, Ángel Galdón Rodríguez, Kim Grego, Christian Le Bart, Gaia Marzo, Gianpietro Mazzoleni e Anna Sfardini, Jole Morgante, Yael Munk, Roberta Murrioni, David S. Owen, Susanna Pigliapochi, Martina Sani, Marco Sioli, Nicoletta Vallorani.*